

XI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO / B

14 Giugno 2015

COMMENTO ALLE LETTURE (don Davide Rota)

Dal libro del profeta Ezechiele (17,22-24)

Per capire questo brano occorre inserirlo nel contesto del libro del profeta. Voi sapete che Ezechiele è uno dei quattro profeti maggiori (Isaia, Geremia, Ezechiele e Daniele), poi ci sono tutti gli altri che vengono chiamati minori, non perché siano minori perché sono grandissimi anche loro, ma sono più corti come testo mentre nei maggiori il testo è molto esteso. Questo profeta agisce al tempo della conquista dei Babilonesi, il protagonista è il re Nabucodonosor, siamo alla fine del VII secolo a.C. e all'inizio del VI. Israele cade sotto il dominio dei Babilonesi ed è un mezzo disastro ... la popolazione di Gerusalemme viene esiliata a Babilonia e il profeta segue gli esiliati. In questo capitolo 17°, Ezechiele racconta un po', attraverso l'immagine del cedro, quello che è capitato con Nabucodonosor al popolo e, soprattutto, al re d'Israele; il cedro del Libano era l'albero più maestoso che c'era in Palestina, ed è effettivamente un albero molto maestoso e, più che della Palestina è un albero del Libano (da cui il nome), al nord della Palestina. Ebbene, cosa dice il profeta? Usa l'immagine di quel cedro per dire che Dio prenderà la punta del cedro e la planterà su un monte altissimo. Prima ancora di piantarla sul monte la pianta in un posto (che è poi Babilonia) dove potrà crescere sicuro all'ombra di alti alberi e presso canali d'acqua. In altre parole cosa fa? Lui racconta la storia del popolo avvenuta negli ultimi anni che vanno dal 604 a.C. al 588 a.C.; ve li riassumo. Ci sono due potenze regionali: la prima grande potenza è quella dei Babilonesi che ha conquistato la Mezza Luna, l'attuale Siria, Iran, Iraq fin giù, alla penisola Arabica ... è tutto in mano ai Babilonesi. In Babilonia, attuale Iraq, il re è Nabucodonosor, il regnante in Palestina è un giovane diciottenne, Ioiakim, suo padre è morto ed è rimasto lui. Arriva il re e, dopo un lungo assedio conquista la città, depone re Ioiakim, lo fa esiliare a Babilonia insieme agli altri e nomina un nuovo re, Sedecia, in realtà si chiamava Matatia ma Nabucodonosor gli cambia il nome ... pensate un po' che forza: il conquistatore non solo conquistava ma cambiava anche le sorti e, a uno che aveva un nome gliene dava un altro per dire che era sua proprietà e che, d'ora in avanti, avrebbe fatto quello che lui gli comandava. Terribile! Noi non abbiamo neanche idea di come fosse a quel tempo! Un po' come adesso con l'Isis, qualcosa del genere, erano popoli che aveva una forza di una brutalità impressionante, cambiavano veramente le sorti del popolo! Nel frattempo, Sedecia avrebbe dovuto stare lì quieto sotto la protezione del re e basta. Ezechiele era d'accordo con lo stare sotto il potere di Babilonia perché aveva visto che i Babilonesi erano troppo forti, se si fossero opposti li avrebbero spazzati via: meglio vivere tranquilli e continuare a professare la propria fede all'ombra di questo grande regno. No, il re non sta tranquillo e, nonostante gli abbia cambiato il nome, lui, qualche anno dopo, si allea con il faraone egiziano Cofra e si unisce a questo faraone un po' ambizioso e gli parla chiedendogli di aiutarlo a ribellarsi a Babilonia. Potete immaginare come è andata a finire ... disastri su disastri. Il re Nabucodonosor arriva ancora una volta, spazza via tutti

quanti e punizione, castigo, distruzione ecc ... Ed ecco perché Ezechiele usa questa immagine di Dio che stacca un ramoscello dal grande cedro, lo pianta, ma il ramoscello ha delle traversie, ne pianta un altro ma ancora traversie ... ed ecco alla fine cosa dice. Quando vede che tutto va male perché i re non sanno rispettare quelli che sono i comandi del Signore, la Sua volontà, Ezechiele fa una promessa, un annuncio messianico: **Così dice il Signore Dio: “Un ramoscello io prenderò dalla cima del cedro, uno nuovo, dalle punte dei suoi rami lo coglierò e lo planterò sopra un monte alto, imponente;** di che cosa parla? Del Messia. Chi è il Messia? E' un personaggio promesso da Dio che viene colto e messo sul monte più alto. Qual è il monte più alto? Uno potrebbe pensare all'Ararat, che è lì vicino, in Armenia, invece no, il monte più alto è il monte Sion, a Gerusalemme, 1000 mt. più o meno ... non importa che sia il più alto fisicamente, è il più alto teologicamente; è il centro del mondo, la punta, il vertice dove cielo e terra si incontrano. **Lo planterò sul monte più alto di Israele. Metterà rami** il regno messianico cioè si espanderà, **farà frutti e diventerà un cedro magnifico.** L'idea qual è? Che il Messia sarà il successore di Davide e, come Davide, espanderà il regno di Dio a dimensioni sconosciute ... il periodo più bello, più grande, più prospero del Regno di Israele era stato con il re Davide. Il Regno non era diviso e aveva una sola capitale, Gerusalemme, si era allargato notevolmente anche ai popoli vicini; era un regno potente e famoso per cui quello era il modello. **Sotto di lui gli uccelli dimoreranno,** cosa sono gli uccelli? Gli altri popoli vicini, **ogni volatile all'ombra dei suoi rami riposerà. Sapranno tutti gli alberi della foresta che io sono il Signore,** ... ecco Dio cosa dice: “Io, se lascio in mano tutte le cose ai re questi me ne fanno di tutti i colori! Io dominerò, e dominerò attraverso il mio Messia! E' la promessa del regno messianico, del Messia che gli Ebrei sempre aspettano, hanno sempre in mente questa idea qua. Noi diciamo che il Messia è Gesù, loro dicono che il Messia sarà uno figlio di Davide, discendente di Davide, che restaurerà la potenza di Dio e farà in modo che il suo regno diventi eterno e infinito. E, guardate cosa dice: ... **io sono il Signore che umilio l'albero alto,** cos'è l'albero alto? In questo caso è Nabucodonosor con la grande potenza Babilonese, **e innalzo l'albero basso,** Israele, **faccio seccare l'albero verde e germogliare l'albero secco.** Dove la speranza sembra finita (secco), io la faccio rinverdire, e quelli che sono troppo orgogliosi li faccio seccare. **Io, il Signore, ho parlato e lo farò”.** Ecco, questo profeta, in un modo diverso e usando l'immagine dell'albero (poi vedremo il perché, perché il Vangelo parla proprio di quello), dice che il futuro del Regno di Israele sarà un futuro straordinario. Dio farà di Israele l'albero, il cedro più alto. Lui, che adesso è un popolo piccolo e umiliato, confuso e oppresso, maltrattato dove i re non rispettano ciò che Dio vuole diventerà grande, e lo farà guardando a Davide, il modello del re, tanto è vero che il Messia è figlio di Davide. Perciò Ezechiele cosa dice? La promessa messianica: verrà Uno che realizzerà tutte le promesse di Dio perché gli uomini non ne sono capaci, gli Ebrei lo aspettano ancora, noi sappiamo che quell'Uno è Gesù. Ezechiele, 604-588 a.C., gli avvenimenti sono quelli, le potenze Egitto e Babilonia, e Israele, povero regno sbattuto qua e là, che diventerà il padrone dei destini del mondo. Straordinaria come visione! Coraggiosa, audace, forte, bella ... che sarà realizzata appunto con il N.T.

Dalla seconda lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi (5,6-10)

Questa seconda lettura è una lettura davvero molto complicata nel senso che uno dovrebbe leggere un po' tutta la lettera di san Paolo ai Corinzi. La seconda lettera di san Paolo ai Corinzi è una lettera straordinaria (la seconda, mentre la prima è una lettera lineare, precisa, è un solo testo completo) è un ... casino, nel senso che uno non ci si raccapezza. Contiene grandi affermazioni di Paolo, è sicuramente autentica però non sappiamo esattamente cosa sia. Qualcuno degli studiosi dice che la seconda lettera sia un insieme di cuciture di almeno due o tre lettere perché san Paolo avrebbe scritto più di una lettera ai Corinzi, di sicuro due, probabilmente tre, forse quattro però noi ne abbiamo solo due per cui gli studiosi dicono che se la prima è tutta integra, la seconda potrebbe essere il risultato delle altre tre lettere cucite insieme. E' difficile dirlo, non abbiamo nessuna prova, sono tutte ipotesi ... di sicuro Paolo scrive una lettera tra molte lacrime ... Cosa vuol dire? Quelli di Corinto gli avevano procurato molti problemi e allora lui era angosciato e scrive loro una lettera tra le lacrime di cui forse c'è una traccia nella seconda, però questa lettera scritta tra le lacrime non sappiamo quale sia, qualcuno la individua all'interno della seconda lettera. Diciamo che è una lettera un po' strana di cui non si capisce bene dove finisce una parte e dove ne comincia un'altra, perché Paolo parla in questo modo: parte da un argomento poi gli viene in mente qualcosa, poi inizia a parlarne, poi ci attacca un'altra cosa, poi un'altra ... per cui per capire quello di cui sta parlando, devi tornare all'inizio ... è un po' complicato! Recentemente sto seguendo una signora un po' anziana e, quando comincia a parlare parte da una cosa poi, per associazione di idee parla di un'altra, e ancora di un'altra ... alla fine non riesci mai a seguirla, devi continuamente ricondurla al punto iniziale: "Stavamo parlando di quello ...". Con Paolo, più o meno è così. Io ho tentato stamattina di capire un po' cosa volesse dire questo brano ... una fatica che non vi dico, perché occorre leggere e capire tutto quello che veniva prima nella lettera. In pratica qual è il problema? Probabilmente Paolo non è a Corinto, è stato lì per 18 mesi, conosce bene la situazione, ha formato lui la comunità; se n'è andato ed ha lasciato lì dei suoi discepoli. Nel frattempo probabilmente, sono arrivati alcuni che hanno parlato contro di lui, che hanno detto che Paolo è matto ... cristiani, badate bene, cristiani giudaizzanti, quelli che dicevano che per diventare cristiani prima bisognava diventare Ebrei cioè, che tendevano a fare del Cristianesimo e della religione Cristiana, una setta di quella Ebraica. Paolo invece dice che il Cristianesimo è qualcosa di nuovo, ha le radici nell'Ebraismo, ma è nuovo. Arrivano da lui quelli che vorrebbero a tutti i costi che lui recuperasse l'eredità Ebraica e cominciano a fargli storie, a dire che è matto, a dire che non si deve ascoltarlo, a dire che lui ha tradito Gesù, a dire che non è così, a dire ... insomma, mettono zizzania. Purtroppo i Corinzi credono a loro e cominciano a seguirli provocando dissapori e, siccome Paolo considerava la comunità dei Corinzi sua proprietà è chiaro che si arrabbia e, soprattutto, inizia in questa lettera una forma di autodifesa, difendendo sé stesso e la propria attività e i primi capitoli sono proprio dedicati tutti a questo, alle sue tribolazioni, ai suoi problemi ... però non si capisce mai bene cosa voglia. Parla di cose molto alte, molto belle, dice delle espressioni stupende. Per esempio, una delle più belle è questa: "Noi portiamo il tesoro di Dio, che è poi la fede, in vasi d'argilla, di creta, nella debolezza". Stupenda l'immagine! Cioè, il tesoro, che è la cosa più grande che Dio ha portato, è nascosto dentro un vaso umile, povero ... vasi d'argilla non è uno scrigno, è un vaso d'argilla! E lui dice: "Noi siamo i vasi d'argilla" ... e altre immagini così con cui Paolo tenta di difendersi e qui Paolo arriva un po' alla conclusione e dice: "**Fratelli, siamo pieni di fiducia.** Noi ci fidiamo di

Dio, sappiamo che ci sono i problemi e le difficoltà, però non perdiamo la fiducia e la speranza. Questa è una caratteristica del cristiano: mai perdere la fiducia, mai! Mai lasciarsi dominare dai problemi. Il cristiano è uno che non si scoraggia, che non viene meno, che non si lascia andare. La fede ha due aspetti: il primo è quello della fiducia e il secondo è la fedeltà, è rimanere fedele nel tempo. “Mi fido che Dio è con me, mi fido che Gesù è vero, mi fido che la mia parola è giusta - dice Paolo” Perché se tutti ti parlano contro cominci a dubitare ma lui dice no, siamo pieni di fiducia! **E sapendo** (lui è ben consapevole di questo) **che siamo in esilio lontano dal Signore**. Cos'è la vita terrena? E' un esilio, non è ancora la patria, ma è un esilio ... fa pensare alla prima lettura, all'esilio in Babilonia degli Ebrei. Guardate che qui c'è la differenza con il nostro mondo, subito: per noi qui è l'esilio, per noi questa è la patria, l'uomo d'oggi considera il mondo la sua patria, l'unica! E' tutto qua! L'uomo d'oggi dice: “Non cercare un paradiso che non c'è, realizzalo qua il paradiso. Non cercare una promessa che non viene, non c'è. Non guardare fuori, non aspettare nessuno ... “Aspettando Godot” di Samuel Beckett questo personaggio che deve arrivare ... ma guardate che non arriva nessuno. O “Il deserto dei tartari” di Buzzati ... è inutile star lì a fare l'avamposto per guardare se dal deserto arriva qualcuno ... non arriva nessuno! Tutto quello che tu vedi è quello che c'è, basta! No, qui cosa dice? Siamo in esilio, la nostra patria è altrove. Nella preghiera della Salve Regina noi diciamo che la vita è “una valle di lacrime”, è un passaggio e, l'immagine più chiara della vita terrena cos'è? Per l'uomo del Medioevo è il pellegrinaggio dove la meta è alla fine. L'uomo d'oggi paga con le lacrime, dove non c'è meta, l'uomo d'oggi è un flaneur, che vuol dire vagabondo ... sapendo che siamo in esilio lontano dal Signore **finché abitiamo nel corpo**, ... E' proprio vero che siamo lontani dal Signore? Paolo preciserà che non siamo lontani dal Signore però non è ancora la gloria, non è ancora la meta, non è questo il posto dove noi siamo destinati. Vedete il tentativo che si è fatto negli ultimi duecento anni è stato quello di trasformare il mondo in una specie di giardino dove vivere bene. Nei Paesi antichi del 600, 700, in bergamasca, i paesi erano poveri, facevano una vita durissima ... la gente viveva in case povere non comode come le nostre, però avevano un posto bello, la chiesa, che indicava la meta. La chiesa la costruivano bella proprio per indicare che ... intanto è così ma guarda che alla fine è lì che tu arriverai! Questo non impediva ai ricchi di costruirsi per loro case belle, più belle della chiesa; per i poveri c'era questa prospettiva tanto è vero che dopo si è detto che la cosa vale non solo per i poveri ma anche per i ricchi, non solo per i ricchi ma anche per i poveri ... ecco la rivoluzione! La Chiesa ha smesso di essere il segno della meta; noi siamo in cammino, siamo incamminati, la meta è quella; siamo ancora lontani dalla gloria, non cerchiamola qua. Guardate che oggi non è così ... oggi si cerca qui, ognuno si realizza il suo pezzettino dove vivere bene: il suo giardino, la sua villetta, le vacanze al mare o in montagna, i posti chiamati paradisi ... ma è interessante perché la prospettiva si allontana, non siamo in esilio, è tutto qui! No, san Paolo dice: Siamo in esilio **finché abitiamo nel corpo**, l'immagine è un po' ambigua perché fa pensare alla filosofia greca che Paolo, di sicuro, conosceva e a quella platonica che diceva che il corpo è come una tenda dove uno ci abita dentro ma, prima o dopo, deve abbandonarla, anzi, è come una prigioniera. Ma gli Ebrei non dicevano questo, per loro il corpo è l'uomo, e anche noi oggi diciamo che il corpo è l'uomo però qui “finché abitiamo nel corpo” vuol dire corporalmente, nella realtà terrena. – **camminiamo infatti nella fede e non nella visione** -, infatti la caratteristica del credente è quella di aver fede non di vedere. Chi di

voi ha visto Gesù? Nessuno. Chi ha visto Dio? Nessuno. Chi ha visto il Paradiso? Nessuno. Noi viviamo nella fede, nella speranza, nella carità, nella prospettiva, nella promessa, non ancora nel compimento. E quello che la Chiesa ha sempre detto con due avverbi di tempo: già, e non ancora. Siamo già nella Salvezza ma non ancora nella Salvezza. Gesù ci ha salvati, ma non siamo ancora nella pienezza, stiamo camminando. **Siamo pieni di fiducia – ripete – e preferiamo andare in esilio dal corpo ed abitare presso il Signore.** Che vuol dire che preferiamo morire per vivere presso Gesù. La meta chi è? E' Cristo risorto. Perciò, non più vivere nel corpo esiliati dal Signore, ma esiliarsi dal corpo per vivere con il Signore. San Paolo spesso dice ai suoi: “Io non lo so se per me è meglio stare con Gesù e perciò abbandonare voi, o stare con voi rimandando lo stare con Gesù” cioè se per me è meglio morire o vivere perché, se morire vuol dire stare con il Signore preferisco andare con Lui; se vivere però vuol dire stare con voi preferisco stare con voi. Voglio bene a voi e voglio bene a Lui, non so cosa fare. **Perciò, sia abitando nel corpo sia andando in esilio, ci sforziamo di essere a lui graditi.** L'unica cosa importante è di piacere a Lui. Piacere a Lui, non agli altri: non al marito, non alla moglie, non al figlio, non al parente, non ... piacere a Gesù perché, se io piaccio a Lui, la mia vita va bene. **Tutti infatti dobbiamo comparire davanti al tribunale di Cristo,** e qui introduce il tema del giudizio. C'è un tribunale finale che alla fine ci giudicherà. L'ha Chiesa ha formulato questo nei quattro Novissimi: morte, giudizio, inferno, paradiso. Morte, dopo la morte c'è il giudizio, il tribunale di Dio, dopo di che ci sono due possibilità: o inferno o paradiso, per sempre, ... per essere giudicati e **per ricevere ciascuno la propria ricompensa delle opere compiute quando era nel corpo, sia in bene che in male**”. Cosa vuol dire questa prospettiva? E' la prospettiva cristiana.

Riassumendo: la vita è un esilio, la Patria non è qui, occorre lavorare per il dopo non per adesso, in vista dell'arrivo, non solo del mondo attuale perché noi camminiamo verso la città futura e alla fine incontreremo il Signore perciò l'importante è piacere a Lui, perché da Lui saremo giudicati. E' la prospettiva escatologica di Paolo che dovrebbe essere anche la nostra. Guardate che su questo fatto non ci siamo! Se voi fate un discorso così all'uomo d'oggi vi ride in faccia, ma anche i ragazzi ... vi dicono: “Dai, dai ché dopo ghè piò negò! Stiamo bene qua e chi si è visto si è visto! Poi, di quello che ci sarà dopo non ce ne frega niente” Ma quella mancanza di prospettiva tipica dell'uomo di oggi è quella del corto respiro. Vi faccio un esempio: adesso arriva tutta questa gente ... vedete che noi non siamo in grado di risolvere il problema? Ci spaventiamo. In altre parole: arrivano ogni giorno mille, due mila, tremila persone ... come faremo? Non lo so però lo risolveremo, non c'è paura di questo! C'è un po' di preoccupazione ma non c'è la paura ... ne abbiamo viste ... risolveremo anche questa! Perché non c'è la paura? Perché noi sappiamo che c'è Qualcuno che è all'opera per il bene di tutti e Lui farà andare le cose nel modo giusto, come vedremo poi nel Vangelo, perciò non sto lì a diventare matto, faccio la mia parte sapendo che Dio tutto dispone per il bene di coloro che credono in Lui. Questa cosa non affonderà il mondo, lo renderà un po' più difficile, ma non possiamo pensare che mentre tutto il mondo tribola, solamente l'America del Nord, l'Europa e l'Australia stiano bene ... adesso c'è anche una parte dell'Asia. Dovremo tribolare un po' anche noi, ma non è quello il problema! Noi sappiamo che stiamo camminando verso la perfezione, verso il compimento, verso la Salvezza che Dio ha promesso. Questo è il messaggio di Paolo, che è un messaggio rassicurante, molto tranquillizzante ... sta calmo, sta tranquillo, vediamo un po' come si

risolve ... Faccio un esempio anche simpatico: mentre tutti dicono “al lupo, al lupo!” il sindaco di Valbondione dice: “No, mandateci pure su i neri perché qui non c’è più nessuno, vanno tutti a Scharm el Shake i bergamaschi a fare le vacanze! Non c’è più nessuno che viene in vacanza qui da noi!” Ma ha ragione ... l’economia si sostiene così, andate su a Valbondione in vacanza, ignoranti! Sostenete l’economia del paese! “Mandateci su i neri almeno qualche albergo rimarrà aperto e, in secondo luogo, sono gli unici che spendono qua, non spende più nessuno! Siccome oramai anche quelli di Lizzola vanno tutti a fare la spesa a Clusone perché c’è il supermercato grosso, i negozietti di Valbondione chiudono tutti ... gli unici che li tengono aperti sono loro! Mandateceli, sono benvenuti!” ... Un altro punto di vista che non è stupido e che è bello! Un sindaco intelligente che ha ragione! Non c’è niente di catastrofico al mondo, tutte le cose hanno il loro risvolto, tutte, basta saperlo cogliere con speranza e con fiducia ... ed è un po’ quello che dice Paolo però ricordatevi che l’idea è quella dell’esilio, non è qui la nostra città, noi camminiamo verso un’altra meta.

Dal vangelo secondo Marco (4,26-34)

Gli studiosi del Vangelo dicono una cosa, che Gesù, almeno nei sinottici (Matteo, Marco e Luca) parla moltissimo del Regno di Dio, un’espressione molto pregnante, molto ricca, molto bella però senza mai dire cos’è. Non lo dice mai in maniera chiara: il Regno di Dio è questo ... non lo dice. Ogni volta dice: “Il regno di Dio è come ...” e fa un paragone e da lì nasce la parabola: prende un’immagine e la paragona. Molte sono parabole legate al mondo agricolo: il seminatore che uscì a seminare, il grano che cresce da solo, il granello di senape, il grano e la zizzania ... molte sono legate al mondo agricolo perché è un mondo che si presta bene a questo, ma usa la parabola perché rivela e nasconde. Cosa vuol dire? Ti dice una cosa per spiegartela ma, in realtà, potresti anche interpretarla in un altro modo. Quando tu usi, come fanno Esopo, Fedro ... i raccontini della volpe, dell’uva ... uno può sentire il racconto e fermarsi lì, senza capire cosa vuole insegnarti il racconto per cui la parabola non è vero che serve per spiegare meglio alcune cose, serve per spiegarle ma ha bisogno di essere interpretata, soprattutto la parabola obbliga quello che l’ascolta a pensarci su, a fare la sua parte. Se io ti spiego tutto, io faccio tutto e tu non fai niente mentre invece la parabola ti obbliga a pensare. E’ come la storia della parabola più famosa dell’A.T. di quando il profeta Natan va da Davide e gli racconta: “Hai saputo cos’è capitato qui in città? ... Un tale ricchissimo che aveva capre, pecore, buoi ... aveva di tutto, siccome aveva un ospite per dargli da mangiare è andato a rubare la pecora del vicino che aveva solo quella, l’ha ammazzata e l’ha cucinata per lui” E Davide: “Ma è capitato questo? Nella nostra città è capitata un’ingiustizia così? Dimmi chi è che gliela do io la paga!” “Sei tu!” Natan aveva raccontato la parabola a Davide, ma Davide non l’aveva capita. Perché era lui? Perché lui, che poteva avere tutte le mogli che voleva, aveva preso la moglie del vicino Urià, Betsabea, e aveva fatto uccidere il vicino. Natan: “Tu hai fatto questo. Sei tu l’assassino, sei tu il colpevole!” In altre parole prima gli racconta la parabola, lo incastra facendogli riconoscere l’ingiustizia perché altrimenti Davide si era lavato la coscienza e, quando finalmente gli ha fatto dire: “Chi è quel disgraziato?” “Sei tu!” L’ha messo con le spalle al muro. La parabola

perciò serve perché l'ascoltatore si interroghi, si converta e capisca e non lasci che l'altro che gliela spiega faccia tutto lui, ma faccia la sua parte. Ecco perché la parabola ha sempre una parte misteriosa e nascosta, ha una parte chiara e una nascosta da interpretare e applicarla a sé. Ebbene, Gesù quando parla del regno di Dio non dice mai "Il regno di Dio è questo", dice sempre "Il regno di Dio è come ..." il che ti obbliga a ragionare. Qui ci sono due parabole: **"Così è il regno di Dio: come un uomo che getta il seme sul terreno; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce. Come, egli stesso non lo sa.** In altre parole: quando l'uomo ha gettato il seme nel terreno basta, non c'è nient'altro da fare, tutt'al più lo bagna, ma a quel tempo non lo si poteva fare, gettavi e basta. Oppure non puoi fare come i bambini ai quali la maestra dice di mettere il seme nella bambagia ... e loro per farlo crescere più in fretta lo tirano ... non si può, bisogna lasciarlo crescere. **Il terreno produce spontaneamente prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga; e quando il frutto è maturo, subito egli manda la falce, perché è arrivata la mietitura**". Cosa fa l'uomo? Getta il seme, e raccoglie. Nello stemma del Seminario di Bergamo c'è una mano che getta il seme (Seminario vuol dire quello), e sotto c'è scritto "Sed qui incrementum dat, Deus" = Ma, Colui che fa crescere, è Dio. Ecco che cos'è il regno di Dio! Una realtà che non dipende da noi. Prima cosa: non dipende da noi. Il regno di Dio è opera di Dio: ecco la prima cosa che vuole sottolineare. Andrà avanti comunque. Se tu non fai il tuo dovere, Dio non smetterà di fare il suo, sei tu che rischi di rimanere tagliato fuori, ma Lui andrà avanti. Ecco perché quando Gesù parla ai suoi discepoli dice loro: "Quando avete fatto tutto quello che avete fatto dite "Siamo servi inutili"". Io devo fare tutta la mia parte, però il regno va avanti. Sant'Ignazio di Loyola, fondatore dei Gesuiti, uno che ha capito tutto, diceva: "Noi dobbiamo lavorare come se tutto dipendesse da noi sapendo che niente dipende da noi" Fai tutto come se fossi tu a salvare il mondo, sapendo che a salvarlo è un altro. Sapete cosa vuol dire? Che uno deve metterci tutto il suo sforzo, tutto, ma stare tranquillo; non arrivano i risultati? Non è un problema perché il regno andrà avanti di sicuro. Prima affermazione stupenda: il garante della riuscita del regno non è l'uomo ma è Dio. Vediamo alcuni esempi. Genitori: hai fatto il tuo dovere? "Sì, però mio figlio ..." lascia perdere tuo figlio, se tuo figlio sta passando l'età della stupidèra, se l'è bambo ... fa niente! Tu l'hai fatto il tuo dovere, basta! Ricordati però – lo dico sempre ai genitori ma non mi credono – che tuo figlio, prima di essere tuo figlio è figlio di Dio, se ne occuperà anche Lui no? Questi ospiti che ho qui ... "bisogna fare qualcosa per loro ..." va bene, facciamo qualcosa per loro ... "tutto facciamo! Li accogliamo, li ospitiamo al Patronato, gli stiamo dietro, spendiamo, gli diamo da mangiare ... e dopo?" Tranquilli ... "E ma, bisogna stargli dietro .." Chi l'ha detto? Fai tutto quello che puoi, solo quello che puoi. "Chi se ne occuperà?" Dio. "Ma qualcuno non crede in Dio ..." Sono affari di Dio non nostri, se ne occuperà Lui. Il seme che cresce da solo è la parabola della completa fiducia; non della deresponsabilizzazione, ognuno deve avere la sua responsabilità, però ha fiducia: qualsiasi cosa accada Dio veglia, è Lui che fa crescere. Facciamo solo il nostro dovere. Anche adesso, di fronte a tutti questi problemi ... scusate, li abbiamo provocati noi? No. Dobbiamo risolverli noi? Io dico sempre che il primo principio è quello di non risolvere quello che non hai provocato, non tentare di risolvere ciò che non sei stato tu a provocare. Perché? Se non sei stato tu a provocarlo è inutile che tenti di risolverlo, va al di là di te, non ci riesci. Cosa fai? Farai tutto e solo quello che puoi fare. Domanda: Abbiamo fatto tutto quello che potevamo e solo quello che potevamo? Basta.

Su questo fatto ... l'uomo d'oggi che non crede in Dio si crede nel dovere di risolvere tutti i problemi ... un po' anche il problema ecologico ... siccome i ghiacciai si sciolgono adesso bisogna correre ai ripari; va bene, guarda che basterebbe far le cose un po' meglio, nel rispetto di Dio, nel rispetto della natura e nel rispetto degli altri, basta, basterebbe poco, non credere che occorra chissà che cosa! C'è qualcuno che mette in piedi di quei casini che non stanno né in cielo né in terra. Tranquillo, il mondo è forte, l'ha fatto Dio! Non dipende tutto da te, fai solo la tua parte, e falla bene. Guardate che questa parabola noi dobbiamo ricordarla continuamente. Abbiamo seminato? Bene. Il resto lasciamolo nelle mani del Signore, noi facciamo le cose tranquilli. Devi andare a dormire? Vai a dormire, non star lì a controllare se il grano cresce, tanto cresce ugualmente! Io ho notato una cosa che mi ha stupito molto quando ero in missione: che io seminavo un campo e lì non raccoglievo niente, e cresceva tutto nel campo vicino che io non avevo seminato. Mi ricordo che appena arrivato in Bolivia sono stato dietro a un gruppo di ragazzi e ragazze, l'ho seguito proprio con tutta la cura possibile ... nègot o tiràt fò! Quando è stato il momento ho visto la chiesa piena di gente che io non avevo mai visto ... nulla va perduto. E a volte non raccogli perché ti ostini a voler raccogliere là, dove hai seminato ... lascia perdere, è Dio che fa crescere! La prima cosa bella, un invito alla speranza forte, fiduciosa: fai solo il tuo dovere, domandati se stai facendolo bene e non domandarlo ai tuoi figli ... dàì dé bràè! Cosa vuoi che sappia lui? Domandalo a Dio.

Seconda parabola, anche quella meravigliosa! A che cosa possiamo paragonare il regno di Dio? E' come un granello di senapa. Io ho visto un granelli di senape: sono veramente granelli piccolissimi, microscopici, e la cosa curiosa è che dove cresce al caldo, può diventare alta anche 5 – 6 metri; al caldo, del resto ci sono piante ... la stella di natale per esempio che noi teniamo nel vaso, in Bolivia sono alberi da giardino che possono arrivare a 7 - 8 metri e fioriscono in un modo straordinario, così anche il granello di senape: diventa un albero. In altre parole: gli inizi sono piccolissimi ma poi guarda che cresce perché quel granello che è il regno di Dio, che sembra piccolissimo, ha in sé una potenza enorme ed è la potenza di Dio, non è la tua, è quella di Dio, perciò stai tranquillo. Alla fine tanti uccelli vanno ad abitare tra i suoi rami ed accoglie tutti, fa ombra ed è utile. Noi dobbiamo sempre vivere nella fiducia. E' quello che ci invita a fare san Paolo nella seconda lettura: siamo pieni di fiducia; ed è quello che ci indica la prima lettura: Dio compirà, finalmente la cima dell'albero sarà una cima vera, diventerà un albero grande. Perciò il Vangelo di oggi è un grande invito alla fiducia, a fidarsi, a non spaventarsi, a non avere troppi problemi, troppe fisime, troppe preoccupazioni, a sapere che le cose capitano, e non le puoi impedire. Sant'Agostino, nell'ultima parte della sua vita, era Vescovo ad Ippona e sentiva che a Roma erano entrati i Goti di Alarico ed avevano messo a ferro e fuoco la città. La caduta di Roma è stata una cosa spaventosa, paragonabile ... ma molto peggio alle Torri Gemelle, ma lì era come se fosse sprofondata tutta New York, Manhattan ... arrivano quelli dell'Isis e conquistano Manhattan ... uno dice "Mamma mia, cosa sta succedendo? E' il crollo di una civiltà, del mondo!" Una cosa così ... e sant'Agostino in quel periodo scrive il suo libro più bello "La città di Dio" De civitate Dei, dove dice che mentre si distrugge la città terrena Dio costruisce quella futura. Dio è sempre all'opera. Lo dice san Giovanni: "Il Padre mio lavora sempre, e anch'io lavoro" Dio è sempre all'opera perciò, in questo movimento di popoli che ci preoccupa, che tentiamo di risolvere il problema ... è vero, però in questo movimento, stiamo tranquilli, c'è qualcosa di misterioso e di nascosto. Facciamo quello che

possiamo, solo quello che possiamo, tutto quello che possiamo ... riusciremo a risolverli questi problemi, troveremo la maniera, ma è un invito alla fiducia. Chi si sposta non ha paura, perché dovremmo averne noi? Il mondo andrà comunque avanti, e non è detto che debba andare avanti secondo i modi conosciuti ... a volte succedono cose anche strane però questo invito alla fiducia completa ... Ricordati che il seme cresce da solo. Ricordati che gli inizi sono miserabili, ma il risultato finale è grandioso. E questo è il regno di Dio.

Interventi:

- *In effetti quello di che si fa ... forse è dovuto a mancanza di vera fede, si vuole vedere subito il risultato, si ha la presunzione di essere noi ad attuare delle cose, invece poi ce ne accorgiamo e vediamo che in pratica scompare tutto e non si realizza niente. Appunto questo scoraggia e naturalmente dipenderà proprio dalla mancanza di fede oppure dalla presunzione che siamo noi che dobbiamo fare, che le cose sono frutto del nostro lavoro, della nostra fatica ma di fatto, non è così. Questo crea una certa mancanza di fiducia di scoraggiamento quando vede che non si realizza niente.*

Il problema è che l'uomo d'oggi ha puntato tutto su di sé, non avendo più Dio, punta tutto su di sé e non può fallire, perché se fallisce pensa che fallirà il mondo. Ve l'ho già detta quella citazione di Giovanni ... un Padre del deserto, il quale diceva che quando uno non vuole caricare il peso leggero finisce per caricarsi del più pesante. Cosa dice? La fede che ti dice di fidarti di Dio: Lui ha in mano il mondo, farà Lui! Tu non vuoi quello perché vuoi fare tu, e ti carichi il peso veramente pesante perché dopo devi giustificare tu, tocca a te, e non puoi fallire! Allora bisogna diventare matti. Ecologicamente bisogna fare le cose perfette ... guai a sbagliare. Moralmente bisogna fare le cose perfette e guai a fare qualcosa di irregolare. Affettivamente bisogna fare le cose perfette, dopo, quando ha sbagliato e i due non si intendono più, il più onesto comincia ad andare in crisi e a chiedersi dov'è che ha sbagliato ... sta calmo, non ha più voglia lei, o lui, non ci sono problemi! Guardate che dopo tocca a noi e, se tocca a noi salvare il mondo è finita! Guardate che io sono convinto che Hitler volesse salvare il mondo, era pazzo ma lo voleva salvare ... e anche Pol Pot quello dei Cambogiani, e anche Stalin che ha fatto delle cose spaventose ... ha prosciugato il lago di Aral per fare i campi di cotone che non sono serviti a niente! Ne ha fatte di tutti i colori ... tocca a noi! La fiducia è quella lì! I figli ... mamma mia i figli! Io continuo a dire: perché una volta ne tiravano su 12 senza troppi problemi e adesso fanno così fatica a tirarne su uno o due? C'è qualcosa che non va! Certo, sei tu, fai tutto tu! Queste mamme, mi ricordo a Mozzo, volevano la ricetta del tirami su ... come si fa a tirar su i bambini! "Ci dica la ricetta" Ma non c'è la ricetta, la ghé mia! La ricetta è la fiducia.

- *A me dà anche un certo senso di libertà: faccio quello che posso però so che poi tutto è nelle mani di Dio e quindi mi sento più libera, non legata al risultato.*

Dio ha detto che il mondo lo salverà. L'ha detto o non l'ha detto? Sì. Non ha spiegato come, ma non è tenuto a spiegare a me come lo farà. Scusa, è Dio! Perché un genitore che ha un bambino di due anni dovrebbe spiegargli come fa a ... dice al bambino "Sta quieto che c'è il papà!" non va a dire che sta facendo degli investimenti che ... cosa vuoi che capisca? Fidati! Se Dio ha detto che salverà il mondo, lo salverà, io devo fare solo la mia parte e basta! Ogni volta che c'è qualcuno che viene da me, dico: "Il problema che tu presenti è già risolto al 50% se la smetti di agitarti". "A 'lfà a la svelta lù a parlà!" Va bene, hai ragione, stai nella tua situazione e arrangiati! Se ti dico di non agitarti perché Uno lo risolverà e non sono né io né tu ... "Lei non può capire!" Va bene, allora cosa viene a fare da me?" La fiducia! "Abbiamo fiducia ..." non è superficialità, non è menefreghismo, non è lavarsene le mani, non è lasciare le cose in mano agli altri ...

- *Come facciamo a sapere fin dove arriva la nostra parte?*

Il problema è questo: la tua parte non arriva da nessuna parte nel senso che devi fare tutto! Perché il tentativo di fissare dove arriva la tua parte è un tentativo di mettere dei limiti a Dio. Tu devi fare tutto, e Dio farà tutto. In altre parole: mettilci dentro tutto quello che sei capace di fare. La tua parte è il tutto, ma da parte tua, la parte di Dio è tutto, ma dalla parte di Dio. Ogni tentativo di limitarsi è sbagliato. Mia mamma, quando era anziana, prima di morire mi diceva: "Me la mé part a lo fàcia, tòta. Adèss toca a oter!" Che vuol dire che lei si è sacrificata completamente per i figli, per la famiglia, ha fatto tutto quello che poteva ... Salvare il mondo

facendo tutto quello che si può sapendo che, alla fine, non siamo noi a salvare il mondo. Cosa diceva sant' Ignazio? Fai come se tutto dipendesse da te, sapendo che niente dipende da te. Hai fatto tutto il tuo dovere, arrivi alla sera stanco morto? Bene, hai fatto il tuo dovere! Dopo però tocca a Dio. E' tutto il contrario di quello che si deresponsabilizza. Io mi arrabbio con questi ospiti ... ce n'è uno che viene sempre anche ad ascoltare la Parola di Dio ... lui fa tutto quello che può: taglia i capelli agli altri, se c'è da lavorare lavora, non sta mai fermo, prega, si comporta bene ... ecco, così ... e Dio lo aiuterà! Non ci si può sedere lì e aspettare quando tu passi e ti vedi tutti gli occhi addosso, a dire: "Vediamo se mi dà qualcosa" ... Non va bene così! Vai in giro, raccogli le carte ... "E ma, poverini, bisogna ..." Poverini? Cos'è? Hanno cinquant'anni, poverini dove? Fai tutto, Dio farà tutto per te. Aiutati, che Dio ti aiuta. Questa maniera tipica anche di certe zone d'Italia di voler sempre aspettare sempre che gli altri ti risolvano i problemi ... non va bene!! Io, a uno degli ospiti che era qua e finito qua in modo non troppo ... che mi diceva "la mia vita è rovinata!" gli ho detto: "Guarda che non è rovinata. Tirati assieme e mettiti. Tu hai 7 figli e vedrai che alla fine tu diventerai il riferimento per loro mentre adesso sei tu che spera nell'aiuto dei tuoi figli" Alla fine sono passati tre anni: adesso lui accoglie in casa sua i figli che arrivano; dice: "E' cambiata la mia vita, sono diventato il perno di riferimento" ... Certo! Però bisogna darsi da fare. E qui, mi dispiace ... governo, genitori, sindacati e preti hanno diffuso la falsissima idea dei diritti umani per i quali bisogna concedere tutto! No, io non ti concedo un bel niente se non te lo meriti! Uno ha diritto alla casa ... se non paghi l'affitto non te la do! Ti darò la casa con un affitto da 50 €, me ne pagherai 40€, ma devi pagarli! Devi fare tutta la tua parte, tutta, e Dio farà tutta la sua! E' quello il segreto, altrimenti non se ne esce più, c'è sempre gente che avanza dei diritti nei tuoi confronti: "Tu sei prete perciò ..." L'ho detto a più d'uno: "A Bergamo ci sono 798 preti. Il più stronzo di tutti sono io. Te la faccio pagare io a te! Vai dagli altri a domandare!" Tocca a te, devi metterti in gioco sapendo che il risultato è comunque garantito, proprio per quello è bello mettersi in gioco! Continuo a dirlo: mettiti in gioco, rischia un po'! Per esempio: arrivano qua e ... prima di tutto arrivano con il muso lungo e lamentosi ... pensa dove sono andato a finire, un posto come questo ... dopo non riesci più a cacciarli via! Dopo un anno, due, tre, dico basta, e lo mando via. "Ma perché mi cacci fuori, pensa che roba ..." Certo che ti caccio fuori, perché non diventi mai uomo ... devi andare, Dio non può aiutarti se fai così, non può! Dio aiuta tutti, ma tu gli impedischi di aiutarti! E anche i nostri sono così ... "voglio quella roba ma come la voglio io!" Voi credete che questi africani che sono qui siano ... molti di loro hanno studi più alti dei nostri, sono universitari, sanno tre lingue ... e se c'è da pulire i gabinetti li puliscono senza tante storie! Saranno i loro figli che impareranno tutti i vizi dei nostri, a diventare prepotenti.

Fare tutto, serenamente, sapendo che poi Dio arriva.